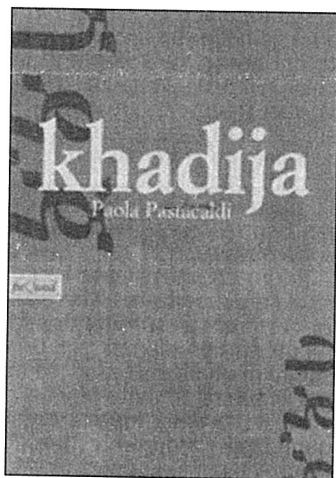


Il secolo XIX

giugno 2005, Lunedì • 7

IL LIBRO

Un amore fine secolo nell'Africa selvaggia



La copertina del libro

Uno spunto autobiografico per un romanzo dedicato all'Etiopia di fine Ottocento, esotico e pericoloso oggetto del desiderio di esploratori, commercianti ed aspiranti coloni.

È la stessa Paola Pastacaldi, giornalista e scrittrice, a spiegare la genesi del suo nuovo romanzo, "Khadija" (Pequod, pag. 250, euro 16), che racconta l'incontro e l'amore fra suo nonno e la splendida quattordicenne che diventerà sua moglie: «ho iniziato questo viaggio dentro l'Africa sulla spinta di un esotismo familiare. Un nonno che si perdeva nell'Africa di fine secolo, la cui storia si intrecciava con l'inizio delle colonie e i primi viaggi di esplorazione in un paese antico, l'Etiopia, regno di Aksum e della regina di Saba, e una nonna di una tribù oromo di nome Khadija Ahmed Yousouf».

La vicenda si apre sul protagonista Giuseppe, in fuga da Livorno per evitare il carcere dopo aver ucciso in duello il suo migliore amico, in una scena che ricorda l'Eugenio Onegin di Puskin.

Lasciati gli agi da studente della buona borghesia, è diretto ad Aden dove abita sua sorella Ottavia, che ha sposato il console italiano. Ma l'incontro sul vapore coi membri d'una spedizione geografica diretta ad Harar, città cinta da mura e abitata da iene, (che ricalca la vera impresa del conte milanese Gian Pietro Porro, finita tragicamente in un bagno di sangue) lo invoglierà a procedere verso l'interno del paese, che via via lo conquista con i suoi odori e colori, selvaggio e potente simbolo di quello che prima dell'invenzione del politicamente corretto si sarebbe tranquillamente chiamato esotismo della "negritudine".

Eccolo allora nel caravanseraglio del Cairo e in un hammam, fra richiami dei muezzin e letture dal Corano e da Le Mille e una Notte, sul canale di Suez e lungo silenziosi deserti sino ad Harar, la santa città dalle cinque porte, cuore del mondo islamico dove «tutto è cinque: cinque il numero delle ore della preghiera, dei beni per la decima, degli elementi per il pellegrinaggio, dei tipi di digiuno, delle abluzioni, cinque le vendette tribali». Cinque come le dita di una mano e come le delizie di cui l'uomo può godere: «delizia per un attimo è il coito, delizia per un giorno il bagno, delizia per una settimana l'applicazione della nura, la pasta con cui ci si depila, delizia per un anno il matrimonio con una vergine e delizia senza fine in questo mondo l'intrattenersi con gli amici».

Sarà proprio ad Harar che Giuseppe conoscerà Khadija, che gli viene offerta in dono dalla nobile famiglia cui appartiene. Intimidito dapprima dalla sua bellezza in fiore e dal fatto di non parlare la sua lingua, finge di ignorarla studian-dola di sottocchi, finché non capitolerà a un sentimento che non può più negare, quell'amore che per l'autrice è anche «un incontro con l'Africa, cioè con quella parte di sé che sempre racchiude il sentire fisico dell'essere primitivo. Quel sentire di cui ora sembra deprivato l'uomo del nuovo secolo».

Lucia Compagnino